



la recensione

Broggiato, la poesia da Milano fino ad Atlantide

DI **PIERANGELA ROSSI**

Tiziano Broggiato traccia attraverso le città più conosciute (c'è Milano, ma anche Atlantide) una geografia non usuale, che come per ognuno è diversa da quella degli atlanti, ma segnata dalle tappe della vita, dalle coincidenze, dalla memoria, dalle avventure, dagli incontri. Quella di Broggiato, creatore di orizzonti di luoghi da «fine del mondo» e di luoghi poetici, è particolare, nasce da «occasioni» (e occasioni si potrebbe intitolare la raccolta, se non l'avessero già fatto Montale ed epigoni) di brevi, rapide e sapide meditazioni. Come se da certezze si svapori poi in vaghezze e di nuovo in certezze. C'è larghezza di mente e di cuore, in queste poesie capaci di abbracciare tanto spazio del mondo, larghezza di cuore anche per i casi della vita fortunatamente passati da altri. Come se anche la poesia - nel raccontare dialoghi, ad esempio - si trasformasse in un nobile esercizio di carità. Carità che significa che ogni quadro di persone è fermo, autentico, e nei molti colloqui conclusi si ha l'impressione che la carità di Broggiato si eserciti nel riportare precisamente ciò che viene detto o percepito. Il libro racconta in poesia una mini apocalisse (attraverso scarti d'attenzione) sempre possibile, perché vaga è la vita. Nel bel poemetto sull'addormentarsi si accenna alle giaculatorie serali, e in effetti religioso è l'impianto del libro. La poetica è già precisata. In «La parola mancante»: «Andrà avanti così, come di consueto, / finché non sarà lei a decidere di / mostrarsi, preziosa e compunta, pronta / per l'innesto». Innesto che fa presumere un lavoro fine sull'ispirazione iniziale. E ancora: «Ci sono giocolieri di parole / che s'incrinano ala distanza, / ma anche sul breve, a volte, mancano la presa». Questo non mancare la presa è l'etica del linguaggio dei poeti: non sviarsi dopo tre o quattro versi in nebulose osservazioni, discoste dal sentimento iniziale. Su Jacopo da Ponte, Tiziano Broggiato narra di pittura: «Devoto, smemorato, fermamente convinto / che il suo girar per chiese, nella calura e-

stiva, / lo avesse più volte salvato, anticipò di secoli / il ciclo delle nuvole, e perfino "le malinconiche" / di Hayez». In «Patagonia», «inizio e termine / di una pianura senza riferimento», il titolo del volume: «quel cielo eburneo che prometteva / di calare di colpo sulla città / alla fine del mondo». E ancora: «il copiatore di foglie: // -Ho esaurito i miei sogni. / Sono stato in tutte le città / alla fine del mondo». Ne è ritornato vivo, l'Apocalisse è di là da venire. Tiziano Broggiato (definito da R. M. nella quarta di copertina del tutto estraneo al «minimalismo») è nato nel 1953. Vive a Vicenza. Ha pubblicato, tra l'altro, *Parca Lux*, (Marsilio, Premio Montale 2002) e *Anticipo della notte* (Marietti). La sua mail è: tizianobroggiato@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tiziano Broggiato
**CITTÀ ALLA FINE
DEL MONDO**

Jaca Book. Pagine 120. Euro 12,00

